



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE  
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

## Domenica 21 ottobre 2018

Lecture:

Geremia 29,1-11

*“Queste sono le parole della lettera che il profeta Geremia mandò da Gerusalemme al residuo degli anziani esiliati, ai sacerdoti, ai profeti e a tutto il popolo che Nabucodonosor aveva deportato da Gerusalemme a Babilonia, 2 dopo che il re leconia, la regina, gli eunuchi, i principi di Giuda e di Gerusalemme, i falegnami e i fabbri furono usciti da Gerusalemme.*

*3 La lettera fu portata per mano di Elasa, figlio di Safan, e di Ghemaria, figlio di Chilchia, che Sedechia, re di Giuda, mandava a Babilonia da Nabucodonosor, re di Babilonia. Essa diceva:*

*4 «Così parla il Signore degli eserciti, Dio d'Israele, a tutti i deportati che io ho fatto condurre da Gerusalemme a Babilonia:*

*5 Costruite case e abitatele; piantate giardini e mangiatene il frutto;*

*6 prendete mogli e generate figli e figlie; prendete mogli per i vostri figli, date marito alle vostre figlie perché facciano figli e figlie; moltiplicate là dove siete e non diminuite. 7 Cercate il bene della città dove io vi ho fatti deportare e pregate il Signore per essa; poiché dal bene di questa dipende il vostro bene”.*

*8 Infatti così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: “I vostri profeti, che sono in mezzo a voi, e i vostri indovini non v'ingannino e non date retta ai sogni che fate. 9 Poiché quelli vi profetizzano falsamente nel mio nome; io non li ho mandati”, dice il Signore.*

*10 Poiché così parla il Signore: “Quando settant'anni saranno compiuti per Babilonia, io vi visiterò e manderò a effetto per voi la mia buona parola facendovi tornare in questo luogo. 11 Infatti io so i pensieri che medito per voi”, dice il Signore, “pensieri di pace e non di male, per darvi un avvenire e una speranza”.*

Romani 5,1-6

*“Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore, 2 mediante il quale abbiamo anche avuto {, per la fede,} l’accesso a questa grazia nella quale stiamo fermi, e ci gloriamo nella speranza della gloria di Dio; 3 non solo, ma ci gloriamo anche nelle afflizioni, sapendo che l’afflizione produce pazienza, 4 la pazienza, esperienza, e l’esperienza, speranza. 5 Or la speranza non delude, perché l’amore di Dio è stato sparso nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato. 6 Infatti, mentre noi eravamo ancora senza forza, Cristo, a suo tempo, è morto per gli empì”.*

Ebrei 11.13-16

*“Tutti costoro sono morti nella fede, senza ricevere le cose promesse, ma le hanno vedute e salutate da lontano, confessando di essere forestieri e pellegrini sulla terra.*

*14 Infatti, chi dice così dimostra di cercare una patria;*

*15 e se avessero avuto a cuore quella da cui erano usciti, certo avrebbero avuto tempo di ritornarvi!*

*16 Ma ora ne desiderano una migliore, cioè quella celeste; perciò Dio non si vergogna di essere chiamato il loro Dio, poiché ha preparato loro una città”*

Cristo è morto per gli empì. La salvezza di Dio viene per coloro che sono perduti.

In esilio, i deportati ebrei vivevano la loro condizione come un rifiuto da parte di Dio. Una lettura semplificata della realtà li poneva di fronte al disastro della propria vita come di fronte a un giudizio.

Tutto un popolo deportato in Babilonia e perso, anche a causa – su questo il profeta è chiaro nella sua denuncia – della corruzione dei principi e dei capi sacerdoti. Il giudizio di Dio si abbatte pesante, ma a pagare le spese di governi interessati solo al guadagno sono le popolazioni, private della loro terra e spinte a un viaggio di disperazione.

Geremia vuole contrastare questa disperazione. Cerca il brillare della vita negli occhi degli esuli. Li invita a non mollare, a pensare al futuro, ma anche a non rinchiudersi in un gruppo a parte. La loro esperienza di esuli, profughi, la loro stessa sofferenza diventa un elemento di speranza e un bagaglio per il futuro.

Scrivendo da Gerusalemme per i profughi che stanno in Babilonia, Geremia dice loro che essi sono il futuro d’Israele. C’è un progetto a lungo termine per

loro e per tutto il popolo da parte di Dio. Così, la Bibbia, che noi leggiamo per orientare la nostra vita alla Parola di Dio, è originata da un popolo fuggito alla schiavitù in cerca della libertà – il popolo dell'esodo –, e da questo secondo filone di speranza scaturito nell'esilio in Babilonia. Un popolo sradicato e senza terra, a cui Dio chiede di impegnarsi nel luogo in cui si trova.

Spesso per i cristiani si usa questa narrazione di un abitare un luogo che non è il proprio.

Lo fa anche la lettera agli Ebrei per indicare l'attesa del Regno preparato da Dio stesso. Ma non dobbiamo dimenticare tutta la reale sofferenza che c'è dietro questa narrazione: l'esilio con la sua realtà di morte e di sradicamento. Forse il tempo presente ci offre occasioni e squarci per capire cosa questo significhi.

Penso alle famiglie genovesi che devono scegliere cosa abbandonare della loro vita nelle case sotto il ponte Morandi.

Penso alle migliaia di profughi dai paesi in guerra, dalla Siria verso l'Europa, dal Venezuela verso i paesi vicini, dall'Africa centrale verso l'Europa o verso paesi, in cui sia possibile sopravvivere.

La sofferenza di chi è sradicato è sempre più estesa nel mondo di oggi, e sta sotto i nostri occhi, di noi che abbiamo una casa e non siamo costretti a lasciarla.

La narrazione del popolo cristiano come cittadino di un mondo altro, a venire, non ci deve far dimenticare tutto questo. E neppure ci deve distogliere dalla responsabilità del presente e dal luogo, in cui Dio ci ha posti.

Geremia dice che gli esuli e i deportati non sono solo la speranza di futuro per il popolo rimasto a Gerusalemme, ma anche per Babilonia. Essi sono invitati a non dare ascolto ai falsi profeti che li rinchiudono in una bolla identitaria. Devono invece mescolarsi, lavorare per il loro futuro, sposarsi, generare, costruire. Verbi di speranza e operosità che si realizzano in quel paese e in quella cultura estranea creando un futuro comune.

Questo è dunque l'elemento di speranza che è dato di vivere in Babilonia: costruire insieme qualcosa di nuovo, qualcosa che oggi chiamiamo multiculturalismo.

E cosa dice a noi questa lettera?

Spesso è presa come spunto per la responsabilità civile di noi credenti: lavorare per il bene della città senza chiudersi nel luogo confortevole della chiesa e della sua liturgia.

In ogni caso, essere chiesa in una città ha una risonanza e un impatto, è un luogo di affermazione dell'evangelo.

Geremia invita ad allargare questo impatto; a farla risonare con forza, questa speranza, che ci spinge a costruire futuro.

E a farlo ricordandoci la sofferenza, da cui nasce la speranza. Non c'è resurrezione senza croce, e il testo sacro, a cui ci riferiamo, la Scrittura, nasce dalla resistenza nella sofferenza di un popolo che ci ha insegnato a sperare contro speranza e a vivere nel presente con la fiducia nel sogno di Dio per noi: Cristo è morto per gli empi.

*Predicazione di Letizia Tomassone, chiesa evangelica valdese di Firenze, domenica 21 ottobre 2018*